

riferisco, in particolare, agli emendamenti che abbiamo proposto all'articolo 3 e che anche la maggioranza ha presentato. Emendamenti che sono già stati presentati in Commissione e per i quali il Governo ha chiesto il ritiro per fare, a suo dire, un disegno di legge che affronti completamente il problema. Ma vede, signor Presidente, con questi emendamenti riprendiamo nella fonte legislativa primaria, il decreto legislativo n. 300 che stiamo modificando in modo peraltro molto discutibile (come i miei colleghi hanno dimostrato), quanto è stato già oggetto di chiarimento tra il Ministero delle attività produttive e quello delle politiche agricole forestali nella scorsa legislatura, anche a seguito di una forte spinta parlamentare.

Ricordo molto bene il dibattito e ricordo bene altrettanto gli interventi degli allora esponenti dell'opposizione che oggi fanno parte del Governo; interventi tutti tesi, spesso in convergenza anche con noi, a difendere le prerogative del Ministero delle politiche agricole, che noi vorremmo veder trasformato nel Ministero delle politiche alimentari.

Signor Presidente, non vogliamo difendere lo *status quo*, ma vogliamo evitare che una scelta sbagliata di oggi possa rendere più difficile o compromettere il cammino futuro. Perché faccio questa affermazione? Perché la posizione del Parlamento e della maggioranza di centrosinistra ha condotto — come dicevo poco fa — all'emanazione di due decreti del Presidente della Repubblica dopo il decreto legislativo n. 300: il decreto del Presidente della Repubblica n. 450 del 2000, relativo all'organizzazione del Ministero delle politiche agricole e forestali, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 2001, relativo all'organizzazione del Ministero delle attività produttive. Questi decreti hanno individuato le competenze del Ministero delle attività produttive, relativamente agli indirizzi di politica industriale, agroindustriale, del commercio e dei servizi e relativamente alle politiche per i consumatori, con eccezione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, confermando, quindi, quella che era la previ-

gente competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali in materia di tutela della qualità dei prodotti agricoli ed agroalimentari, intesi come prodotti di prima trasformazione.

Abbiamo quindi salvaguardato la filiera e abbiamo dato a questa un interlocutore unico cui spetta la programmazione nazionale, la definizione degli indirizzi generali di politica agricola e il confronto, in sede di Unione Europea, per la definizione della politica agricola comune. Abbiamo bisogno, per gli appuntamenti che dovremo affrontare nel prossimo futuro, di un Ministero delle politiche agricole e forestali forte. Non modificare, oggi, questo articolo (l'articolo 3), come chiede la maggioranza, significa ribadire in sede legislativa primaria il principio dello svuotamento del Ministero delle politiche agricole e forestali, significa infatti trasferire il carico delle competenze riguardanti la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli al Ministero delle attività produttive e svuotare di contenuto quelle che sono le competenze primarie e importantissime, per il confronto con il comparto agricolo, del Ministero delle politiche agricole e forestali. In questo modo si rende sempre più difficile e complesso il futuro riordino del ministero in un ministero per la sicurezza alimentare che, almeno a parole, la maggioranza dice di sostenere.

Oggi abbiamo ascoltato il ministro Alemanno, in Commissione, ribadire ciò che aveva già espresso nelle sue dichiarazioni pubbliche, cioè la volontà di allargare le competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali a tutta la catena alimentare. Noi siamo d'accordo: riordinare il ministero e modernizzarlo nel senso di uno strumento di Governo a garanzia della sicurezza dei consumatori è un nostro obiettivo primario, ma se siamo d'accordo allora facciamo il primo passo, e questo è il primo passo!

Sappiamo tutti quanto sia complicato modificare, quanto sia complesso riorganizzare sotto un unico centro di responsabilità competenze che sono distribuite nei vari ministeri: occorre del tempo, oc-

corre non disperdere energie e conoscenze, si tratta quindi di un lavoro di lunga lena. Ciò che il centrosinistra ha fatto per un buon tratto di strada, oggi deve essere proseguito da questa maggioranza. Certo, è difficile credere che questa maggioranza voglia farlo se consideriamo come punto di partenza l'atteggiamento tenuto in Commissione sugli emendamenti dell'opposizione e della maggioranza proprio sul tema, che sto trattando, delle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero delle attività produttive. Si tratta di un passaggio, magari modesto, signor Presidente del Consiglio, ma nel quale si può misurare la rispondenza tra quelle che sono le affermazioni e le azioni concrete, rispondenza con la quale noi vogliamo confrontarci. Non vi è alcuna ragione oggettivamente condivisibile per rimandare un chiarimento legislativo su cui siamo tutti d'accordo!

Il ministro Alemanno ha affermato testualmente che non vuole essere il commissario liquidatore del ministero e che il Governo avrebbe espresso parere favorevole agli emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione. Bene, questo è il momento di confermare quanto si è affermato, quanto si è sostenuto. Non si può, credo, continuare a dire tutto e il contrario di tutto e soprattutto a non fare.

Noi non vogliamo bloccare l'attività del Governo, altri colleghi lo hanno detto: per noi il confronto è nel merito delle cose, un confronto serio su quelli che sono i contenuti dei provvedimenti che proponete, ma vogliamo che ci sia una attività che risponda alle esigenze dei cittadini (in questo caso le garanzie di un interlocutore unico per la filiera agroalimentare). Questo è stato l'equilibrio trovato nella scorsa legislatura, faticosamente, ma che ha dato una prospettiva alla filiera.

Come ha detto il collega Bersani nella sua dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo, le cose da affrontare e risolvere spesso hanno gli spigoli, non sono rotonde come le parole, sono complesse, ma un'azione seria di Governo è in grado di dare soluzioni a volte anche sbagliando e

correggendo i propri errori. Noi lo abbiamo saputo fare, rispetto al decreto legislativo n. 300 del 1999, andando ad individuare le soluzioni nei decreti attuativi e organizzativi dei ministeri. Oggi tocca a voi saperlo fare, tocca a questa maggioranza, ad esempio votando a favore degli emendamenti e non chiedendoci di ritirarli come è stato fatto in Commissione affari costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina avevo annunciato che sarei intervenuto nel merito della questione da me sollevata circa l'illegittimità costituzionale di questo provvedimento, nonché circa il forte contrasto dello stesso con una legge di principio quale la legge n. 468.

Ricordo a lei, Presidente, che il comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione prevede che non vi possano essere nuove o maggiori spese senza la previsione di una copertura finanziaria. Le ricordo inoltre che la legge n. 468 stabilisce l'obbligo per il Governo, nel presentare propri disegni di legge, di formulare la relazione tecnica quando gli stessi comportino degli oneri.

Signor Presidente, che ci si trovi di fronte ad un provvedimento che poteva comportare oneri quando è stato immaginato lo ha dichiarato il Governo stesso: lo ha fatto questa mattina, e risulta agli atti, in Commissione bilancio, e lo ha dimostrato inoltre con gli emendamenti che lo stesso ha proposto e che ha accolto. Lo ha dichiarato inoltre la stessa Commissione bilancio e ne ha preso atto la I Commissione.

Se domani l'Assemblea approverà il testo così com'è formulato, la stessa Assemblea, di fatto, riconoscerà che questo provvedimento, quando è stato scritto, poteva di per sé comportare degli oneri. Se ciò è vero, la relazione tecnica era assolutamente dovuta.

Entrerò nel merito, perché questa affermazione può apparire di principio: se

però lei, il Governo ed i colleghi del Comitato dei nove mi seguono, alla fine sarà possibile intravedere in questo intervento anche un apporto costruttivo. Atteso l'accoglimento, da parte della Presidenza, della proposta del collega Soda di rivedere in seno al Comitato dei nove le disposizioni non condivisibili per sistemarle, si potrebbero risolvere anche i suddetti problemi.

Signor Presidente, prendo in considerazione solamente l'articolo 13 del decreto-legge in oggetto, nel quale si prevede che gli incarichi di diretta collaborazione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei singoli ministri possano essere attribuiti a dipendenti di ogni ordine, grado e qualifica di qualsiasi amministrazione pubblica i quali, su richiesta degli organi interessati, potranno essere collocati in posizione di fuori ruolo o di aspettativa retribuita. Mi fermo a tale aspetto, perché da ciò è già possibile evincere che il provvedimento comporta oneri. Si sostiene che anche prima dell'emanazione del decreto-legge fosse così; si tratta però di una bugia, perché prima erano previsti distacchi, comandi ed aspettative non retribuite. In questo caso, invece, sono state previsti, all'articolo 13, collocamenti fuori ruolo ed aspettative retribuite. Ci troviamo quindi di fronte ad una fattispecie nuova, che comporta oneri anche rispetto alle fattispecie precedenti.

Tralasciando gli aspetti istituzionali connessi al collocamento fuori ruolo — che sono comunque coinvolti poiché, così come è scritto il decreto-legge, un tale provvedimento potrebbe essere assunto anche contro la volontà dell'ente interessato, con una gravissima violazione, soprattutto nei confronti delle regioni, della loro autonomia nelle scelte di funzionamento —, lo stesso collocamento fuori ruolo di un dipendente di una qualsiasi pubblica amministrazione (un comune, una provincia o una regione) comporta che quel posto possa essere occupato attraverso concorsi, in quanto si rende libero.

Di fronte a questa eventualità e di fronte all'evidenza delle spese che possono

derivare dalla copertura di questi posti lasciati liberi dai cosiddetti fuori ruolo, la Commissione bilancio ed il Governo hanno ritenuto di dover porre rimedio. Hanno, quindi, riconosciuto che vi era un onere, tant'è che è stata posta una condizione dalla Commissione bilancio: il fatto stesso che la Commissione bilancio ponga una condizione significa che il provvedimento comporta oneri. Il fatto che poi la Commissione di merito accolga la condizione è la dimostrazione che anche i membri della I Commissione sono d'accordo sul fatto che il provvedimento comporti oneri.

Infatti, il comma 5 dell'articolo 13 recita che: «all'attuazione del presente articolo si provvede nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449». In altri termini, la progressione nelle assunzioni deve avvenire nel rispetto dei limiti imposti dalla finanziaria, cioè entro i termini massimi che la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel fare la programmazione delle possibili assunzioni, stabilirà. Ciò significa aver posto un tetto alla spesa: il provvedimento, quindi, comporta oneri.

Ma vi è di più. Implicitamente la Commissione di merito e la Commissione bilancio autorizzano un onere. Signor Presidente, non solo faremo delle assunzioni, seppure programmate, ma desidero ricordare a lei, al Governo e a tutti i colleghi che, sempre in base ad una legge, è previsto che i dipendenti che prestano servizio presso i ministeri e presso la Presidenza della Consiglio dei ministri percepiscano una particolare indennità onnicomprensiva — sostitutiva dell'indennità di funzione, degli straordinari, dei premi per il miglioramento dei servizi — presso l'amministrazione dove, appunto, vanno a prestare servizio, cioè presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o presso i ministeri interessati. Dunque, si faranno nuovi concorsi per sostituire coloro che sono collocati fuori ruolo, con relativi oneri, e, in più, costoro percepiranno presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, oltre a ciò che spetta ai fuori ruolo, anche una speciale indennità. Da dove si prendono questi soldi? Nel prov-

vedimento in esame si afferma che non ci sono oneri: è una finzione, è una grandissima bugia alla quale bisogna porre rimedio perché, altrimenti, ci troveremo di fronte alla violazione dell'articolo 8, comma 4 della Costituzione e, indirettamente, violeremo la legge n. 468 perché non vi è la relazione tecnica.

La situazione è ancora peggiore se guardiamo alla previsione dell'aspettativa retribuita. Anzi, devo dire che ci troviamo proprio di fronte ad un'incongruità della norma e vedrete che vi saranno anche difficoltà di applicazione. Quando, infatti, si parla degli eventuali oneri che derivano o deriverebbero dalla messa in aspettativa remunerata — sempre per accogliere queste mie osservazioni e per mettere delle « pezze » —, dopo avere riconosciuto che il provvedimento comporta oneri, si dice « senza oneri a carico degli enti di appartenenza ». Infatti, se avessimo dovuto far pagare questo personale ai comuni, alle province, alle comunità montane e alle regioni, sarebbe stata veramente una ingerenza violenta (non solo ve li togliamo, ma ce li dovete pure pagare!). Si è detto « senza oneri a carico degli enti di appartenenza » si riconosce, quindi, che il provvedimento comporta oneri. Si dice però, che questi non vengono sostenuti dagli enti che non siano amministrazioni centrali.

Signor Presidente, la domanda è: chi paga? Poiché non pagano gli enti di provenienza, chi paga? Queste persone non prenderanno lo stipendio? Qualcuno dovrà pagare! Si tratta di un'aspettativa retribuita che, però, non è a carico degli enti di provenienza. A questo punto chi paga la retribuzione? La pagheranno i ministeri, la Presidenza del Consiglio dei ministri? Con quale previsione normativa? Dove sta scritto che possono pagare? Da nessuna parte! Non potranno pagare! Se pagheranno i ministeri, coloro che firmeranno lo stipendio commetteranno un abuso d'ufficio e la Corte dei conti li dovrà perseguire! La legge, infatti, avendo previsto che vi è un'aspettativa, non stabilisce da nessuna parte che possano pagare i ministeri. L'istituto giuridico dell'aspettativa lascia in capo all'ente, presso

il quale si è in aspettativa, il rapporto di lavoro. Come può una persona avere un rapporto di lavoro con l'ente presso il quale è in aspettativa ed essere pagata da un altro ente? Non si tratta di un comando o di un distacco, ma di un'aspettativa, istituto che non consente al Presidente del Consiglio dei ministri di pagare lo stipendio e, in più, anche l'indennità. Dunque, vi sono oneri: chi li sostiene? Chi autorizza i ministeri e la Presidenza del Consiglio a pagare? Non vi è alcuna autorizzazione di spesa.

Si sostiene che, se non sono altre amministrazioni, pagheranno le amministrazioni dello Stato. Se, dunque, dipendenti di un'altra amministrazione dello Stato vengono chiamati presso un ministero, si lascerà pagare lo stipendio all'amministrazione dello Stato. Vorrei ricordarvi che la procura della Corte dei conti — e non una sola volta — ha parlato di costi amministrativi sostenendo che, quando si preleva una persona da un'amministrazione, due sono le ipotesi: o quella persona stava senza far niente (e allora non vi sarà sostituzione) oppure quella persona svolgeva un compito, copriva un ufficio. Se la si facesse entrare a far parte dello staff del ministero, per quella amministrazione vi sarebbe il dovere di far svolgere ad altri il compito a cui quella persona era adibita in precedenza. Quindi vi sarà un costo amministrativo. Si dovrà fare una convenzione, prendere una persona a tempo determinato, affidare quel compito ad un altro dipendente: comunque vi è un costo. Questo è un provvedimento oneroso per il quale bisogna soltanto prevedere una copertura. Bisogna prevedere una copertura!

Mi sono permesso di indicare alla Commissione bilancio una soluzione, perché sarebbe una iattura creare un precedente sul primo decreto-legge di questa legislatura. Ho suggerito di aggiungere un comma 6 che preveda che, agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, si provveda con gli ordinari stanziamenti dei bilanci rispettivamente della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri interessati.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

ANTONIO BOCCIA. Una norma così fatta almeno mette uno sbarramento. Si potranno, cioè, compiere tutte queste operazioni entro i limiti delle risorse disponibili. Il fatto che il Governo non accetti nemmeno questa soluzione costruttiva mi insospettisce e mi fa pensare che si vogliano travalicare anche gli stanziamenti ordinari dei ministeri e della Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, c'è una norma che dice che poi si aumenta del 30 per cento, che si allarga a tutti gli organi costituzionali: questo provvedimento, infatti, non vale solo per i ministeri, ma per tutti gli organi costituzionali. Quindi, non vorrei che poi, quando andremo al contenzioso con gli organi costituzionali — siccome, in qualche modo, incassano pure loro — questi avessero un occhio di riguardo.

Ma la verità è che noi stiamo allargando non solo ai ministri e alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma a tutti gli organi costituzionali...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la prego nuovamente di avviarsi alla conclusione.

ANTONIO BOCCIA. ...e poi ci aggiungiamo gli incarichi di alta amministrazione. Cosa sono questi ultimi? All'improvviso escono fuori dal sacco incarichi di alta amministrazione: signor Presidente, continuerò ad insistere anche domani nel corso dell'esame degli emendamenti.

Mi auguro che il Comitato dei nove trovi una soluzione, preveda una copertura, il problema si risolva e non mettiamo alcun *vulnus*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così conclusi gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

L'esame del disegno di legge di conversione riprenderà nella seduta di domani, con l'espressione dei pareri del relatore e del Governo sulle proposte emendative presentate.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 luglio 2001, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688).

— *Relatore:* Anedda.

(ore 15)

2. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 24.